

SESOSTRI RE D'EGITTO

DRAMA PER MUSICA ²⁸

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala degl'Illustrissimi Signori
CAPRANICA

Nel Carnevale dell' Anno 1742.

DEDICATO

ALLA NOBILTA'
ROMANA



IN ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
Con licenza de' Superiori.

Si vende dal medesimo Stampatore nella Strada
del Seminario Romano, vicino
alla Rotonda.

ALLA NOBILTA' ROMANA.



L generoso animo, con
che Voi sempre secon-
dando l'inclito vostro spirito, vi de-
gnate benignamente riguardare le of-
ferte di chi ambisce far rimostranza
di sua venerazione, porge a me la fi-

ducia di sperare gli effetti della Vostra Beneficenza nel presentarvi il Drama del Sefostri, che venendo alla pubblica comparsa sotto li vostri faustissimi auspici pienamente si rende avventurato, e di sublime onore luminoso, e distinto.

Imploro io intanto il Vostro sublime Genio, che si compiace ingrandire le cose tutte, che da Voi invero ricevono piena luce di Gloria, acciò di questo Componimento sia la più rimarcabile onorificenza il poter essere da Voi benignamente accolto, e protetto.

ARGOMENTO.

A Priò Re d'Egitto fu ucciso in una sollevazione da Amasi suo primo Ministro insieme con cinque Figlioli. Sefostri, il minore fra questi fu fortunatamente salvato per opera di Fanete Grande del Regno insieme con la spada del Re, e nascostamente allevato lontano da Menfi, senza che, fatto poi adulto, sapesse egli medesimo la sua Real condizione.

Regnò lungo tempo Amasi temuto, ma non amato da' Popoli praticando tutti i mezzi per avere in moglie la Regina Nitocri Vedova d'Aprio, ma sempre invano, atteso l'odio implacabile, ch'essa giustamente avea concepito contro di lui.

Poco prima, che Amasi pervenisse alla sua tirannia, avea data la fede di Sposo ad una certa Ladice Nobile Egizgia, e su tale speranza ne avea conseguito un Figliolo chiamato Osiride. Salito poi al Trono operò, che Ladice insieme col fanciullo si allontanasse dal Regno, giacchè egli non potea serbarle più la promessa, mentre la sua nuova fortuna lo obbligava alle nozze di Nitocri.

Doppo molti anni morì Ladice, e prima di morire scrisse una lettera ad Amasi, pregandolo, che avesse a cuore il figliolo Osiride, il quale fu da lei confidato a Canòpo Ajo del Giovine, e con esso mandato a Menfi insieme con l'anello Matrimoniale, che lo stesso Amasi a lei aveva dato.

Di tutto ciò avvisato Fanete, che teneva segreti esploratori presso Ladice, fatto venire lo sconosciuto Sefostri in una sua casa di Villa fuori di Menfi, volle, che questi andasse incontro al figliolo di Amasi, e per via l'uccidesse insieme con l'Ajo, il quale, creduto morto, sopravvisse nondimeno alle sue ferite, e presentatosi al Tiranno gli narrò il successo.

Intanto Sefostri avendo tolto al morto Osiride l'anello, e la Lettera di Ladice, fu da Fanete introdotto

dotto ad Amasi, al quale con le sudette prove agevolmente fece credere esser egli Osiride; e, col Testimonio della spada d'Aprio, d'aver ucciso Sefostri.

Nel breve soggiorno, che Sefostri fece presso Fanete, s'innamorò d'Artenice di lui figliola, la quale, ancor Bambina gli era stata destinata in isposa: E vicendevolmente Artenice s'innamorò di Sefostri, non conoscendolo, in tempo che ancora il Tiranno stanco delle ripulse di Nitocri avea rivolti a quella i suoi affetti.

Il rimanente s'intende dalla lettura del Drama, il di cui Storico fondamento è preso da *Erodoto lib. 2.*

La Scena si rappresenta in Menfi Reggia dell'Egitto, e sue vicinanze.

P R O T E S T A .

LE parole Fato, Destino, Deità, Adorare, e altre simili espressioni, sono ornamenti poetici, non sentimenti dell'Autore, che si pregia d'esser vero Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apost.
Philippus Archiep. Theodosia Vicesgerens.

Imprimatur.

Fr. Joachim Pucci Magister Socius Reverendissimi P.
Sacri Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

A T T O R I .

SESOSTRI figliuolo di Aprio già Re d'Egitto, creduto Osiride figliuolo naturale di Amasi.

Il Signor Gioacchino Conti detto Gizziello.

AMASI Tiranno d'Egitto uccisore di Aprio.

Il Signor Gio: Battista Pinacci.

NITOCRI Regina vedova di Aprio, madre di Sefostri. *Il Signor Giovanni Manzoli.*

FANETE uno de' principali Satrapi del Regno. *Il Signor Niccola Giovannetti Virtuoso di Cappella e Camera di S. M. il Re di Sardegna.*

ORGONTE suo confidente, e segreto fautore di Sefostri. *Il Signor Giuseppe Ricciarelli*

ARTENICE figliuola di Fanete. *Il Sig. Lazzaro Paoli da Pescia Virtuoso di S. E. il Sig. Duca di Carpineto.*

CANO'PO Ajo di Osiride figlio di Amasi. *Il Signor Bernardo Ciaranfi.*

L A M U S I C A

E' del Signor Giuseppe Sellitti Maestro di Cappella Napoletano.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

Deliziosa con Palazzo suburbano di Fanete vicino a Menfi.
Gabinetti Reali.
Galleria d'Idoli.

Nell'Atto Secondo.

Atrio, che conduce a diversi Appartamenti.
Giardini Reali con Parco.

Nell'Atto Terzo.

Sala Regia.
Parte di Tempio con la statua dell'Odio da una parte, e con Trono Reale dall'altra.
Tempio illuminato con l'Ara d'Amore, e d'Imeneo.

Ingegnere, & Inventore delle Scene.

Il Signor Gio: Battista Oliverio Accademico di Milano.

Inventore de' Balli.

Il Sig. Gio: Battista Nesti detto Scaramuccia.

Inventore degli Abiti.

Il Sig. Giuseppe Quadri Milanese.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa con Palazzo Suburbano di Fanete vicino a Menfi.

Fanete, e Sefostri con spada nuda in mano.

Fan. **D**Egno di te fù il colpo
Osiride svenasti, il figlio indegno,
Che ad Amasi infedel già diè Ladice.
Era l'altro che cadde
Canopo il suo Custode.

Ses. Ambo innocenti.

Fan. Il Figlio d'un Tiranno è sempre reo.
Dalla Madre già estinta al Padre iniquo
Egli venia. Seco portava un capo
Al diadema d'Egitto, in onta, in danno
Del legittimo Erede.

Ses. E dove è questi?

Aprio già cadde trucidato, e seco
Tutta la regia prole.

Fan. Vive in Sefostri.

Ses. Vive,

Quegli, cui destinata ancor bambina
Crebbe la tua Artenice?

Fan. Quegli (intendo il suo duol.)

Ses. (Sono infelice.)

Fan. Or sappi qual tu sia. Leggi, o Signore,

A 5.

Tutti

Tutti in quest'atto umil gl'arcani miei .

Ses. Che fia ?

Fan. Vive Sefostri , e quel tu sei .

Te sol dall'empia strage , a te mal noto ,
Salvai per vendicarti . Oltra l'Eufrate
Ti nodriro i miei fidi . Ora alla Reggia
Ti chiamò la mia fè . Quella è la spada ,
Che il Re stringea morendo . In mano al figlio
Quella vendichi il Padre . Io farò teco .

Ses. Tu che amico al Fellone

Fan. Giova , che il Traditor di me si fidi :
Tal'ei cadrà ; n'ho già disposti i mezzi .
Quel foglio di Ladice , e quella gemma ,
De' traditi Imenei bugiardo pegno ,
Ben togliesti all'ucciso .

Ses. E che ne sperì ?

Fan. A te siano strumenti , onde il Tiranno
Osiride ti creda . Ei più nol vide ,
Da che il lasciò bambino .

Ses. E questa spada ?

Fan. Ad Amasi la reca ; A lui ti vanta
Uccisor di Sefostri , ed ella il provi .
Che più ! Vieni alla Reggia , & indi al Soglio .

Ses. Vadasi : Tu mi reggi . Ad Artenice
Il diadema dovrò , che tu mi rendi .

Fan. Eccola appunto . A lei
Taci quel che ti fingi , e quel che sei .
Che avrei sudato in vano ,
Prima che cada estinto
Se mai scoprisse il Traditor l'Arcano :

Già

Già sono al porto in faccia ;
Ma pur veder pavento
Con orrida minaccia
E la procella , e il vento ;
Che mi respinga in mar .
All'or faria nell'onde
A quei che stan sul lito
Spettacolo gradito
Del naufrago mio legno
Gli avanzi rimirar . Già &c.

S C E N A II.

Sefostri , e Artenice .

Ses. **A**Rtenice Idol mio . La chiara fiamma ,
Che per te nel girar di poche Aurore
Mi nacque in sen , mai non splendè più bella .

Art. Me felice : mio ben .

Ses. Me più felice
Se fiamma eguale in te s'accende , e s'oggi
Lontananza fatal nulla ne scema .

Art. Misera ! Ma qual uopo a te m'invola ?

Ses. Alta ragion mi chiama in Menfi .

Art. In Menfi ?

Ses. Di Fanete è la legge .

Art. Intendo . Ora che il Volgo
Sogna vivo Sefostri , o forse ei riede
Memore di sua fede il Genitore ,
Te vuol tormi dal core ,
Ma invano il tenta , il tenta invano , o caro .

Ses. (Qual gioja !) e s'or vivesse il tuo Sefostri ?

Art. Viva : Non odio il viver suo , ma resti

A 6

In

In riposo il mio amore.

Ses. E s'ei regnasse?

Art. Regni: Mi avrà Vassalla, e non Conforte.

Sol nel tuo seno amo l'Impero, e il Trono.

Ses. (Potessi dir, che il suo Sefostri io sono.)

Art. Ma da me ti allontani?

Ses. Forse giova, ch'io parta a farti grande.

Art. Crudel! Vuoi dir, che nel partir mi cedi

Di Sefostri alla mano.

Ma se tua non farò

Ses. Di che paventi?

Voi vi turbate in vano

Luci del mio bel sol serene, e liete,

Splendete sì, di questo cor sarete.

Deh non oscuri mai

Ombra di mesto duol

I vostri chiari rai

Luci del mio bel sol

Pupille amate.

Se voi serene, fiete

Di questo amante cor

Tutto il piacer, sarete

Tutto il tormento ancor,

Se vi turbate. Deh &c.

S C E N A III.

*Artenice, e Nitocri con Guardie, poi Amasi
con suo seguito.*

Art. Qual ambigua favella.

Nit. **Q**Artenice.

Art. Regina.

Nit. Io torno in Menfi.

Amasi è qui.

Art. Che intendo!

Nit. Non ponno le mie luci

Rimirar senza pena, e senza sdegno

Del Regno mio l'usurpatore indegno.

in atto di partire

Am. Dove, o Nitocri? Al Tempio?

Nit. (Ei già prevedde

I passi miei) m'involo

Dagl'occhj d'un Tiranno.

Am. E Tiranno ti sembra un Re, che in dono

T'offre gl'affetti, e se medesimo, e il Trono?

Nit. Sei generoso invero.

E che m'offri di tuo mostro inumano?

Ne' tuoi bugiardi affetti

M'offri la minor parte

D'un Trono, ch'è già mio. D'Egitto il Regno

E' mia raggion. Tu stesso a tuo di petto

Pur mio suddito fei.

Art. Regina. Il Cielo

Vuol tal'ora da noi

Am. Lascia Artenice,

Che per l'ultima volta

Tenti costei la sofferenza mia.

Nit. Disinganna, o superbo

La tua follia; raffrena

L'orgoglio de' tuoi detti, e riconosci

Nel mio tradito Sposo

Ne' figli miei trafitti,

Ch'altro di tuo non hai.

Che la tua crudeltà, che i tuoi delitti.

Am. Or bene; A tuo piacer vanne, ed in Menfi
Su i preparati Altari
Spargi voti, ed incensi,
Svena Olocausti, interroga gli Dei,
E fa, che Giove istesso
Dal Trono suo discenda
Per vendicarti, e il Trono tuo ti renda.

Nit. Sprezzator degli Dei
Non sempre andrai de' tuoi delitti altero;
Sì, l'empio tuo costume
La pazienza stancò del sommo Giove:
Ti punirà, superbo, il suo furore,
Quanto più tarderà, farà maggiore.

Tu mi vorresti oppressa
Barbaro Re tiranno,
Ma nel mio grave affanno
Non mi sgomento ancor.

Del fiero mio tormento
Sol la cagion tu sei,
Ma puniranno i Dei
L'ingiusto tuo furor.

Tu &c.

S C E N A IV.

Amasi, e Artenice.

Am. **V**ieni Artenice, e ascolta.

Art. **V** Amasi... Re... Signore...

Am. Amante, e Sposo,
A quei titoli alteri

Questi

Questi aggiungi in trofeo di tua beltade.

Art. Signor... (che mai dirò!) Signor bē veggio
Qual sei tu, quale io sono.
Tu Re, Tu grande, io vil....

Am. Non è mai vile
Chi possiede gl'affetti,
E la stima d'un Re. Dal primo istante,
Che ti presi ad amar grande ti feci.
Or con chiamarti al Trono
Pubblico rendo, e non maggiore il dono.

Art. (Alma infelice or che farai?)

Am. Ricusi?

Art. Son figlia: al mio preceda
Del Genitor l'assenso.

Am. Serve al piacer d'un Re quello di un Padre,
Nè, doppo il mio, l'altrui voler si chiede.

Ar. (Oh barbarie! oh perigli! oh amore! oh fede!)

Am. Che più t'arresti?

Art. (Oh Dio!)

Am. Vedi Artenice,

Questi son tuoi Custodi, e miei Vassalli:

Art. Intendo. Amor tiranno usa la forza
Ove l'arte non giova.

Teco, che a me no'l ferbi,
Perdo il rispetto, il mio dovere obbligo;
E il men che temo è il provocarti all'ira.
Verrò, crudel, verrò: ma dal mio core

Non sperar un'affetto,
Nè una viltà. L'odio ti giuro eterno:
Odierò la tua Reggia, i tuoi Vassalli,
Il tuo nome, il tuo amore,

La

La tua grandezza . Il tuo poter mai tanto
 Far non potrà, che ogn'or non t'odj, o freni
 La raggion di quest'odio . *parte .*
Am. Odiami, e vieni .

S C E N A V.

Amasi, e Orgonte .

Org. Signor, su l'orme tue . . .

Am. Che rechi Orgonte ?

Parte di voi le fia di scorta in Menfi .

alcune Guardie seguono Artenice .

Org. Non lunge al suol trafitto

Vidi nobil Garzon .

Am. Lo ravvifasti ?

Org. Nò, ma l'aspetto, e il non volgare ammato.

D'alto affar lo dimostra .

Non lunge anch'ei ferito il passo infermo

Uomo traea di già matura etade .

Am. E palesò qual fosse ?

Org. Sol di te mi richiese .

Am. Venga alla Reggia, ivi udirò i suoi casi .

Già corro ove mi chiama

Voto miglior. Tu vanne al Tempio, e intendi

Quale otterrà dubia risposta, e vana

Da' Numi suoi la credula Nitocri .

Org. (Iniquo!) Ubbidirò .

Am. Nume maggiore

Di quel ben, che desio non ha il mio core .

parte .

Org. Sì vanne pur: chi fa fe al tuo disegno.

La sorte arriderà! barbaro indegno .

Non

Non sempre amico il vento

Viene a scherzar per l'onde ;

Nè sempre sulle sponde

Placido il mar sen stà .

Non speri il reo Tiranno

Goder lieto, e contento ;

Soggetto a qualche affanno

Anch'egli un dì farà . Non &c .

S C E N A VI.

Gabinetti Reali .

Sesostri, e Fanete .

Fan. QUÌ, Signor, qui trafitto

Cadde il tuo genitor: Colà svenati

Gl'innocenti fratelli, e quì Nitocri

Tua regal Madre ancor ne piange .

Ses. Andiamo *In atto di partire*

Fan. E dove volgi il piè ?

Ses. Lascia ch'io vada

Sul capo di quell'empio

Degli estinti germani

Del genitore a vendicar lo scempio .

Fan. Signor, raffrena il generoso ardire

E, se incontrar non vuoi nuove sciagure,

Ben cauto il tempo aspetta

Finche matura sia la gran vendetta .

Ses. Sieguo il consiglio tuo, ma lascia almeno,

Che possa in tanti affanni

La cara Madre mia stringermi al seno .

Fan. L'abbraccierai, ma vendicata . Intanto

Non ti scoprire a lei, perchè potrebbe

Svelar con tuo periglio

L'amor

L'amor di Madre al traditore il figlio .

Ses. E quando il rio Tiranno

Da' fidi tuoi trafitto

Dell'empio fangue bagnerà l'arene ?

Fan. Pria che tramonti il giorno .

Ma ricomponi il volto . Egli quà viene .

S C E N A VII.

Amasi con guardie , e detti .

Am. **F** Anete , qual sembante ? *(narfi.*

Fan. Stranier, che al regio piè chiede inchi-

Am. D'onde viene ? che vuol ? palesi il nome.

Fan. Te sol di grande arcano ei brama a parte.

Am. Si guardin queste foglie , e tù qui resta .

(a Fan.)

Ses. Mi concedi , Signor , che di Ladice

Am. *(Messaggiero importuno .)*

Ses. L'ultimo foglio io rechi

A quella destra invitta ,

Che regge il fren di sì felice regno ?

(Ah, che in mirarlo, oh Dio, fremo di sdegno!)

Am. Porgi . Le note cifre io ben ravviso ,

Leggiam : *Sposò infedel . (Femina ardita!)*

Gelosa uscì dal Regno , or fuor di vita

Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice? a Ses.

Ses. Leggi , e saprai .

Am. Dalla giurata fede

Già t'assolve il mio fato .

Cessa un de' miei rimorsi .

a Fan.

Fan. *(Odi l'ingrato :)*

Am. Doppo tre lustri Osiride a te viene :

A lui rivolgi almen benigno il ciglio ,

E se

E se crudel potesti

Abborrir la tua Sposa , ama il tuo figlio .

Tu Osiride ?

Ses. Io lo sono .

Am. Ma Canopo dov'è , che te bambino

Seguì custode al volontario esiglio ?

Ses. Sotto il peso degl'anni estinto ei cadde .

Am. Di te rechi altre prove ?

Ses. Questa gemma risponda .

Am. Ella è la stessa ,

Onde a Ladice io mi giurai consorte ?

Vieni , Osiride , Figlio .

Ses. Or ben mi giova ,

Che a sì grã Padre un degno figlio io mostri .

Mira .

Am. Che brando è quel ?

Ses. Fù di Sefostri .

Am. Come ?

Ses. Non lunge a Menfi , inoffervato

Trovo un'ignoto . Odo, che ad Uom canuto

Il nome di Sefostri audace ei vanta .

Snudo l'acciar . Cade il men forte . Ardito

Sefostri incontro : Ei mi resiste . L'ira

Nel contrasto più fiera in me si desta .

Cade , vacilla , e muore :

E del trionfo mio la prova è questa .

Fan. D'Aprio fù quel acciaro

Chi Sefostri salvò seco lo trasse .

Am. Glorioso trofeo !

Vanne al riposo , o figlio : a te , che riedi

Mia gioia , mia speranza , e mia salvezza

A T T O

La corona di Menfi io quì prometto .

Fan. Applaudo alla promessa .

Ses. (Io più non posso

Il mio furore trattener nel petto .)

Signor : Farò , che sia

Premio del mio valore il patrio Soglio .

Tutti i nemici suoi

Son già nemici miei : Nè fia contento

Finche non giunga un giorno ,

Fra cento armate squadre ,

L'ingiurie , e i torti a vendicar del Padre .

Sarò con alma forte

Del regno la difesa ,

Del regnator l'offesa

Io vendicar saprò .

In faccia della morte

A fronte del periglio

Vedrai , che degno figlio

Del Genitor farò . Sarò &c.

S C E N A VIII.

Amasi , e Fanete .

Am. **V** Ada or Nitocri , e creda
Al valor de' suoi voti , ai numi suoi .

Fan. (Sensi d'un empio cor) tu sei felice .

Am. E più il farò con l'Imeneo vicino .

Fan. Che ! tenti ancor Nitocri , ancora l'ami ?

Am. Si adempisca il comando

ad alcune guardie che partono

Io amar colei ?

Allor ch'io la temea , mi finse amante

Un politico amor . Bella mi parve ,

E bella

E bella mi piaceva . Poiche abbattuta
Veggio in lei l'alterezza , e l'odio audace ,
Bella più non mi par , più non mi piace .

Fan. A qual maggior beltà dunque concedi
Del tuo letto l'onor ?

Am. Già quì la vedi .

Fan. (Nella reggia Artenice ?)

S C E N A IX.

Artenice , e i sudetti .

Art. (**Q**Uì il Genitor ?)

Am. **Q** Non ti stupir; la reggia *a Fan.*

Degna stanza è di lei : d'Amasi è il cenno .

Meco vieni a regnar : d'Amasi è il voto

ad Art.

Art. (Che dirò ?)

Fan. (Che rispondo ?)

Am. A che tacete ?

Art. Non risponde Artenice ov'è Fanete :

Am. Egli ama il tuo destin . Tu vi acconsenti .

Te ne priega il mio affetto , e tel consiglia .

Art. Risolva il Padre , e ubbidirà la Figlia .

Am. Nella figlia Regina

Più chiaro al Regno , a me più fido il rendo .

Fan. E' clemenza , è bontà .

Art. (Cieli che intendo !)

Fan. (Non s'irriti il fellon .) Figlia Artenice ,

Siegui il tuo fato ove ti chiama .

Art. (Oh Dio !)

Lo seguirò , ma nel sepolcro , o Padre ;

Nel sepolcro , o Tiranno .

Quella man , che tu chiami , e che tu spingi

All'

All'abborrito laccio ,
 Sciorlo saprà pria d'incontrarlo , e pria
 Cheda me sia tradita
 La liberta dell'Alma
 Tradirò le tue brame , e la mia vita .

Fan. (Figlia degna di me.)

Am. Non più . Favelli

Doppo l'amante il Rè . Senti Artenice ,
 A tuo dispetto ancor sposa ti voglio .

L'amarmi a te prescrivo . *ad Art.*

Ed a te il far , che m'ami . *a Fan.*

Udiste ? Un'altra legge aggiungo a questa ;
 Se pria , che il Sol tramonti

Al mio regio voler pronti non fiete ,

Prima che il Sol tramonti ambo morrete .

Se mi ricusi amante . *ad Art.*

Se al mio voler non cede . *a Fan.*

Reciso a queste piante *(or all'una,*

Il capo suo cadrà . *(or all'altro*

E l'ira mia possente

Quel vostro vano orgoglio ,

Qual fulmine stridente

Tutto distruggerà . *Se &c.*

S C E N A X.

Artenice , e Fanete .

Art. **P**adre , Signor .

Fan. **P**Mal si contrasta , o figlia ,
 Del nostro Rè alla brama .

Art. E chiami nostro Re quel , che Tiranno
 L'affitta Patria oppresse ?

Nostro Rè questa furia ? In chi di sangue

Già

Già tanto sparso , e ancor di sangue ha sete,
 Il suo Rè (mi perdona)

Artenice non ha , non ha Fanete .

Fan. Or sì mia figlia sei . Serba costante

Così rara virtù ; quest'odio serba :

Ma cauta il custodisci . A miglior tempo

Saprai perche si finge

Da una man più innocente attendi il Trono .

Art. Ma

Fan. Non temer . Sei figlia , e Padre io sono . *parte*

Art. Già vedo in lontananza

Un raggio di sereno ,

E par , che il mio tormento

Si cangi a poco a poco in bel contento .

Frà l'ombre del timore

Un raggio di speranza ,

Che forge in mezzo al core

Comincia a scintillar .

Qual della nube in seno

La fuggitiva luce

Del rapido baleno

Si vede lampeggiar . *Frà &c.*

S C E N A XI.

Galleria d'Idoli .

Nitocri , poi Amasi , e Orgonte .

Nit. **G**lorio per me sereno ,

Per me felice ! Oggi avrà fine il mio ,

Oggi il pubblico lutto . Oggi in Sefostri

Rivedrò il caro figlio . Oggi dal Trono

Cadrà l'Egizzio mostro . A voti miei

Tanto promise il Ciel , tanto gli Dei .

Am.

Am. Promise il Cielo ?

Nit. Empio a che vieni ?

Am. Almeno

Amasi l'infelice

Sia per l'ultima volta

Men orribile oggetto agl'occhi tuoi .

Spargi sulla mia morte un sospir solo ,

E poi vanne contenta

Ad abbracciar nel tuo Sefostri un figlio ,

A ricalcar col tuo Sefostri un Trono ,

Il sò . Tanto a tuoi voti

Promise il Ciel , tanto gli Dei : finito

Oggi per te farà l'aspro tormento .

Fia Rè Sefostri . Io morirò contento .

Nit. Barbaro : Sò , che nulla

Al tuo timor si tace .

Hai chi offervai i miei passi , i guardi , i voti ,

E spergiuro Vassallo a te ne reca *verso Or.*

Fedeli avvifi .

Org. A tanto

M'obbliga il dover mio .

Nit. Sì , sì trema infelice ,

Sotto il fulmine devi , o sotto il ferro

Cader . Già viene il mio Sefostri , e viene

Col favore de' Popoli Vassalli

Punitor de' miei torti , e de' tuoi falli .

Am. Eh misera ! In Sefostri

Più non temo il furor : Vivrò immortale .

Se per mano di lui cader sol deggio .

T'ingannaro gli Dei .

Nit. Chi può sottrarti

Alla fatal tua sorte ,

Al suo giusto furor ?

Am. Chi ? La sua morte .

Nit. Morto è mio Figlio ?

Org. (Inique stelle .)

Am. E' morto , e non lungi da Menfi

Giace esposto alle Fiere il busto esangue .

Nit. Nò , nò lo credo . Il Ciel non mente , ei chiaro

Parlò . Vive il mio figlio : Io non lo credo .

Am. Tu non lo credi , e impallidisci , e piangi ?

Nit. Ah barbaro ! Ah spietato !

Ridi del mio dolore ? E' dunque vero ,

Che dagl'inganni tuoi scoperto al fine

Trucidato morì

Colla speranza dell'afflitto Regno

L'unico mio tesoro , il figlio mio ?

E farà vero , o Dei ,

Che coll'empio Tiranno

Voi congiuraste ancora a danni miei ?

Nò , non lo credo . Ma qual freddo gelo

Tutto m'ingombra il core , e qual tumulto

Di discordi passioni in me si desta ?

Così , che in un momento

Ardo , gelo , desio , spero , e pavento .

Ma dimmi almeno , a te chi 'l disse , e quando ?

E d'onde fai , ch'egli morì ?

Am. L'avviso

Dal suo stesso uccisor n'ebbi poc'anzi .

Nit. Dal suo uccisore ?

Am. Appunto . E fia mia gioja ,

Che tu 'l vegga , gli parli , e lo ravvifi .

Sefostri.

B

Nit.

Nit. Venga egli pur, ma di Nitocri il labbro
Lo dirà mentitore,
Dirò, che fu sedotto
Dal tuo timor. Con quest'inganno credi
Torre l'armi all'Egitto, a me il coraggio,
Ma il pensi invan. Già l'impostura io vedo.
Han parlato gli Dei. Nò, non lo credo.

Non credo a detti tuoi
Tiranno ingannatore:
Se fosse ver, dal seno
Vorrei strapparti il core.
Ucciso è il figlio mio?
Ah, che in pensarlo, oh Dio!
Morir mi sento.

Deh prima che rapita
Al caro figlio sia;
Togliete a me la vita,
Nè mi serbate, o Numi,
Al rio tormento. Non &c.

S C E N A XII.

Amasi, Orgonte, e Fanete.

Am. **M**isera più, quanto più cieca!

Fan. **M**sire:
Tutta Menfi è in tumulto.

Am. E chi lo desta?

Fan. Il nome di Sefostri,

Org. Può far guerra un'estinto?

Fan. Tal non si crede, e finchè dubbio è il grido,
Si minaccia la Reggia,
E gran rischio ti fora il trarne un passo.

Am. Prevenirò gl'iniqui, e correr tutte

Farò

Farò le vie d'Egizzio fangue. Orgonte,
Fanete, all'armi.

Fan. Eh serba

L'ire, o Monarca, a miglior tempo. Orgonte
Custodisca la Reggia,
Io la Città. Farò, che getti il ferro
La mal credula plebe.

Am. Tutto me stesso al vostro amor consegno:
Ma sedato il tumulto,
Voglio punito il temerario insulto. *parte.*

S C E N A XIII.

Fanete, e Orgonte. (vidi

Org. **M**orto è Sefostri. Or che si spera? Io il
Cadavere gelato,
E il Vecchio a lui compagno, anch'ei piagato
Alla Reggia or verrà.

Fan. Dov'è costui?

Org. Poco lungi da Menfi.

Fan. Amico Orgonte,

Deh vanne, corri, e toglì
Ciò che resta di vita allo straniero.

Org. Ma perche?

Fan. Non tardar: Colui tradisce

Le mie, le tue speranze:

Comun bene è ch'ei mora,

Ed è publico rischio ogni dimora.

Armerò la destra, e il core

Di costanza, e di valore,

E trafitto dal mio sdegno

Quell'indegno perirà.

B 2

Quan-

Quando arrida a me la sorte,
Di quell'Empio colla morte
Il mio cor respirerà. Armerò &c

S C E N A XIV.

Fanete, e Artenice.

Fan. **F**Austi vegliate, o Dei,
Su i voti dell'Egitto.

Art. Il giorno, o Padre,
Al meriggio è vicino.

Fan. Non alla fera.

Attendi, o figlia, e spera. (venn

Art. Ma non veggio il Garzon, che a noi fe
Da estranio lido, e ti seguì alla Reggia.

Fan. A che ne cerchi? Parla.

Art. Signor

Fan. Che forse l'ami?

Art. Se questo è fallo, il mio destin n'è reo.

Fan. Nò, non è fallo: amalo o figlia, ei gran

Farti potrà, quanto potea Sefostri.

Art. (Oh lieta forte!) il grado?

Fan. E' regio.

Art. Il nome.

Fan. Osiri.

Figlio al Tiranno

Art. Osiri

Figlio al Tiranno? (oh Dio.)

Fan. Nò si opponga al tuo amor la tua virtu

Art. Posso abborrire il Padre, e amarne il

Fan. Ti accheta: in grado eguale (g

Son glorie d'Artenice

Quest'odio, e quest'amore. In egual gra

Sen compiace Fanete.

Nemica ti lodai, ti lodo amante.

Amalo, o figlia, e per godere amando (do.

Dì al tuo cor, dì al tuo amor, ch'è mio comā-

parte.

S C E N A XV.

Artenice sola.

ETerni Dei, che laberinto è questo!

A me più non ritorna

L'oggetto, e la caggion de' miei sospiri:

Sento, che questo è Osiri,

E con nuovo consiglio

Ch'odii il Tiranno il Genitor m'impone,

E ch'ami insieme del Tiranno il Figlio.

Chi mi fa dir se finga?

Il timor mi spaventa

La speme mi lusinga,

E intanto il core amante

Fra il timor certo, e fra l'incerta speme

Quel che spera non sa, nè quel che teme.

Fra tanti affanni, e tanti

Non teme il cor, non spera.

Ditemi, o fidi amanti,

Se della mia più fiera

Sorte trovar si può.

Il Fato mi deride.

Mi vedo abbandonata.

Chi vide mai chi vide

Di me più sventurata.

Chi della mia più barbara

Pena in amor provò.

Fine dell'Atto Primo.

Fra &c.

ATTO

A T T O II

S C E N A P R I M A .

Atrio, che conduce a diversi appartamenti

Amasi, e Sefostri da diverse parti. Guardie.

Sef. **A** L tuo cenno real . . .

Am. **A** Vieni mio figlio,
E d'un Volgo infedel, d'un empia donna
Vieni a confonder l'ire, e le speranze.

Sef. Che fia Signor?

Am. Vivo si crede ancora
Il nemico Sefostri. Il falso grido
Mette in armi, e in furor Menfi, e Nitocri.

Sef. Sostenerlo chi può, se Osiri il niega?

Am. Non basta. Devi, a fronte
Della Donna feroce,
Vantar la tua vittoria.

Sef. (Oh Dei, che sento!)
Io Signore? ma che (stupido resto)
Signore ... (eterni Dei, che colpo è questo!)

Am. Sì, sì: Figlio tu devi
La Regina veder: Tu farla certa,
Che Sefostri morì. Dille, ch'ei cadde
Dal braccio tuo trafitto, e di quel ferro
A lui rapito il lampo
Fà che baleni sul materno ciglio.

Sef. (Povera Madre. Sventurato Figlio!)

Am. Pendi dubbioso ancor?

Sef. Ma perche vuoi,

Signore, espormi alle querele, e all'ire
D'una misera Madre, e perche mai
Vuoi con barbaro vanto
Di donna imbelle anche insultare al pianto?

Am. Quel pianto farà fede
Del sangue di Sefostri,
E il Popolo fellon deporrà l'armi,
Quando manchi il pretesto.

Sef. Padre perdona. Ho ben fortezza, e ardire
Di stare a fronte a cento armate squadre,
Ma non ho cor di dire,
Che uccisi il Figlio a un'infelice Madre.

Am. Non paventasti il Figlio,
E paventi or la Madre?

Sef. Ma

Am. Non più. Così voglio: Invan resisti.
Ecco Nitocri. Un gran piacer ti chiedo
Nel suo nuovo dolor. Qui, me presente,
Quanto imponi, dirai.

Sef. (Sorte inclemente!)

S C E N A II.

Nitocri, e detti.

Nit. **L**A promessa m'attendi. Ov'è l'iniquo,
Che si vanta uccisor del mio Sefostri?
Che fa? Che aspetta? A che me'l celi? Venga.

Am. Verrà, verrà Nitocri,
E più presto il vedrai di quel che brami.

Nit. Lo vedrò, ma con guardo,
Che l'impostura, e l'Impostor confonda.

Nè tu, Barbaro, avrai l'empio diletto
Delle lagrime mie. N'andranno a vuoto
La tua speme, i tuoi voti, e il tuo consiglio.

Ses. (Povera Madre! Sventurato Figlio!)

Am. Nō tāt'orgoglio, o Donna: E, se in te parla
Ancor qualche speranza,
Sappi, ch'ella è bugiarda, o ch'è l'estrema.

Nit. Sì: Ma no'l veggio ancor.

Am. Vedilo, e trema. *le accenna Sefostri.*

Nit. Che? dunque è questi la caggion funesta
Di tutti i danni miei?

Ses. (Che Sefostri son'lo ditele, o Dei.)

Nit. Ma! come in rimirarlo

Tutto il fangue mi scorre

Per le vene agitato,

E qual nuovo tumulto in me si desta?

Ses. (Deh resisti cor mio. Che pena è questa!)

Nit. Sù parla, e tutta esponi

La colpa tua, tutta la mia sciagura.

Ses. Regina (Ah non ho core.)

Senti (se non m'uccide,

Troppo debole, o Numi, è il mio dolore.)

Nit. Segui. Tu reo del mio Sefostri ucciso?

Tu lo svenasti? Impallidisci, e taci?

Perfido, la tua frode

In quel silenzio, in quel pallor ravviso:

Am. Olà. Che tardi? *a Sefostri.*

Togli a costei la sua fierezza, e affretta

La tua gloria, il suo duol, la mia vendetta.

Ses. (Forza crudel.) Regina

Chiedi, più che al mio labro,

Il Fato di Sefostri a questa spada.

le porge la spada.

Nit. Che veggio? Ahi spada? Ahi vista!

Morto è Sefostri. Il mio Sefostri è morto.

Era suo questo brando. E farà vero,

Che tu lo trucidasti?

Ses. (Ah m'intendesse almeno) in man tu stringi

Il testimonio (oh Dio!) della sua forte.

Credilo a i detti miei.

(Che Sefostri son'lo ditele, o Dei.)

Nit. E' questa, o Cieli, la speranza è questa,

Che in tanti affanni mi sostenne in vita

Per rimirare adulto il mio Sefostri

Dettar Leggi all'Egitto

Nel patrio Soglio affiso?

Dunque per man d'un traditor trafitto

L'innocente morì,

Nè pur darmi potè l'ultimo addio!

Am. Le smanie sue non mi dan pena al cuore.

Ses. (Che barbaro piacer! gelo d'orrore.)

Nit. Ma giusti eterni Numi,

Perche serbarmi a sì crudel tormento?

Io già non profanai

I vostri sagri Altari. Almen discenda

Un fulmine dal Cielo,

E in cenere mi sciolga. A che più vivo

Priva del mio conforto?

Morto è Sefostri, il mio Sefostri è morto.

Am. E ben, Donna, tu piangi?

Così dunque confondi

L'impostura, e l'autor? Così gli Dei

Da te sì mal pregati
Rendono alla tua fede il tuo Sefostri ?

Nit. Trionfa , Empio trionfa
D'una misera Madre : Ah non più Madre !
Godi del pianto mio : Se non ti basta ,
Godi ancor del mio sangue .
Pur , se cerchi il mio cor ; se brami ancora
Per ultimo tuo vanto i miei sponsali ,
Ecco te n'offro il prezzo .
Fa , che vittima cada all'odio mio
Quel Carnefice infame , e tua son'io .

Ses. (Sventurata !)

Am. Eh Nitocri
Sai qual'ei sia ?

Nit. Sò , che Sefostri uccise .

Am. Sappilo , e dì , s'è giusto ,
Che con empio consiglio
Per vendicare il tuo sveni il mio Figlio .

Nit. Il tuo Figlio ?

Am. Il mio Osiri . In questo nome
Riconosci il tuo Prence , e il tuo nemico ,
Ed in me tuo Regnante
Temi il Tiranno , e non sperar l'amante .

Deponi un tant'orgoglio
Perfida Donna altera
Ti voglio oppressa , e voglio
Punito il tuo rigor .

Se già sprezzasti ingrata
L'affetto del mio core ,
Or proverai spietata
L'eccesso del furor .

Deponi &c.

SCENA

Nitocri , e Sefostri con Guardie .

Ses. **A** Sì funesto oggetto
Mi tolgo anch'io *vuol partire .*

Nit. Ferma , o crudele , almeno
Dimmi per mio conforto ,
O per mia maggior pena
Il dove , il come , il quando
Dell'iniquo trofeo :

Ses. Basta : affai dissi .
Ho pietà de' tuoi mali . . . essi avran fine .
Spera , che in breve . . . Addio .

Ad una Madre sconfolata accanto ,
Ah ch'io non posso trattenere il pianto .

Nit. Tu sospiri , o crudel . Tu mi compiangi ?
D'onde apprendesti mai
L'arte del simular ? Barbaro ferma .
Eccoti il ferro , prendi , e se verfasti
Parte del sangue mio dal sen del figlio ,
Dalle vene di questa
Misera Genitrice *gli getta la spada .*
Barbaro versa ancor quello che resta .

Ses. (Più resistere non posso .)
Si ritiri ciascun . Libero , e solo
Vuò restar un momento .
Regina : omai ravvisa . . .

Fanete , e sudetti .

Fan. **I** L regal Padre *(no .)*
I Chiede di te , nè ammette indugj il cen-
Andiam . . .

(Ma non contro il mio ben) e acciò sicura
Ne vivi ognora, a te Artenice il giura.

parte.

S C E N A VI.

Nitocri sola.

ECco al disegno mio nuova compagna;
Perirà l'empio, e pria
Ch'il dì giunga alla sera
Basterà l'ira mia per far ch'ei pera.

Qual torbido torrente,
Che vien dalla Montagna,
Porta il furor per guida,
Devasta la campagna,
Distrugge i greggi interi,
Va furibondo al mar.

Anch'io fra le mie pene
Benche mi veda oppressa
Sempre farò l'istessa,
Tutti farò tremar.

Qual &c.

S C E N A VII.

Fanete, e Orgonte.

Fan. **L**O stranier non trovasti?

Org. **L**Doppo breve ristoro
Ver la Reggia partì.

Fan. Noi fiam perduti,
Se il Tiranno egli vede.

Org. No'l vedrà: Per mio cenno
Folta schiera d'amici

Gli

Gli vieterà l'ingresso in ogni parte.

Fan. Non basta, Orgonte. Il colpo,
Che alla speme commun da noi si deve,
Certo non è, s'ei vive.

Vanne. Facile, e pronto a lui ti mostra,
Offrigli ciò che chiede,
Ti seguirà. Tu lo conduci all'ora
Ne' giardini reali, e là si uccida:

Org. Amico: Il Fato al tuo disegno arrida.
Fidarsi della sorte

Non è follia tal'ora,
Mentre la sorte ancora
Spesso giovando v'è.

Seconderò il tuo sdegno,
Farò svenar l'indegno,
E invan quel Traditore
Mi chiederà pietà.

Fidarsi &c.

S C E N A VIII.

Fanete, ed Amasi.

Am. **F**Anete?

Fan. **F**Alto regnante.

Am. Freme ancora di Menfi
Il temerario orgoglio?

Fan. Freme ancor.

Am. Si punisca: E chi la fronte
Osa sottrar del nostro Impero al giogo
Offra il collo alla scure.

Fan. Giusto è lo sdegno, e facile il castigo.

Am. Men fiera, e men superba
Vedrò Artenice?

Fan. Il cenno tuo m'è legge.

Am.

Am. D'Artenice parlai, per lei rispondi.

Fan. E' vassalla col Padre anche la Figlia.

Am. E' vassalla. Ubbidifca.

Fan. Ubbidirà, (s'inganni, e si deluda)
E pria, che cada il dì, qual tu imponesti,
L'avrai Sposa, e Regina
Nel talamo, e sul Trono.

Am. Vedi la mia bontade. A lei perdono
Le sue prime ripulse. Or quà si chiami.
Voglio udir dal suo labro

Fan. (Il suo labro udirai, non il suo core.)
Qual per mia gioja in lei favelli amore.

S C E N A IX.

Artenice, e i sudetti.

Art. **B**ella. Quale a me riedi? E' spenta omai
Dell'odio tuo la fiamma?

Fan. E' spenta.

Am. Ella risponda.

Art. (Cieli!) Sul labro mio più non la vedi.

Fan. E più non la vedrai.

Art. (Ma l'ho nel seno.)

Am. Vanne Fanete. In libertà quì meco
Ella rimanga.

Art. (A lusingar l'iniquo.)

Fan. Figlia intendesti. Pensa,
Che tu Sposa, e Regina oggi farai.
Così prometto. Il tuo dover tu fai.

parte.
SCE-

S C E N A X.

Amasi, ed Artenice.

Am. **P**osso io sperar mia vaga, (oenda?)
Che il tuo bel core alfin per me si ac-

Art. (Dal suo amor la sua tema or mi difenda.)

Alma ingombra dal duolo

Non ben risponde a chi d'amor le parla.

Am. Qual duolo t'ingombrò?

Art. Quel de' tuoi rischj.

Evvi chi tenta, o Sire, evvi chi giura

Nel Regio fangue una mortal vendetta.

Am. S'insidia al viver mio?

Art. D'altri è il periglio.

Am. E qual capo si vuol?

Art. Quello del figlio.

Am. Palefa il reo.

Art. Basti saper la colpa.

Am. Come?

Art. Posso tradir l'idea del fallo;

Ma non devo tradir del reo la vita.

Am. Non più: svelami il reo.

Art. Lo chiedi in vano.

Am. Lo chiederà la forza.

Art. Ad Artenice?

Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore

Mi fè parlar, mi fà tacer virtute

D'Osiri alla salvezza

Cauto veglia, e guardingo: A questa attendi
Senza far me infedele, e Te tiranno.

Di più cercar, di più scoprir non lice.

Am.

Am. Almen

Art. Quanto potea disse Artenice . parte :

S C E N A XI.

Amasi solo.

A Che cerco del reo? l'empia Nitocri,
 Che vol rapirmi il Trono
 Tenta uccidermi il figlio, ed io quì resto
 Spettator del mio danno
 Invendicato, e solo
 Amasi contro lei non fia Tiranno?
 Furie vendicatrici in questo seno
 Le nere faci accese omai scuotete,
 Destate il mio furore. Ah voi m'udiste,
 Già sento il vostro foco,
 Che tutto accende nelle vene il sangue,
 E cresce a poco a poco, e qual torrente,
 Che per disciolto giel fatto maggiore
 Freme orgoglioso, e ogn'ora
 Per via più forza prende,
 Quando traendo seco armenti, e selve
 Dalla montagna impetuoso scende,
 Senza trovar ritegno
 Cadrà su l'empio mostro
 D'Amasi offeso il memorando sdegno.
 Già ripieno di smania, e furore
 Freme l'alma d'un Padre sdegnato
 Non pavento più l'onte del fato
 Stragi, scempio, vendetta farò.

Più

Più confuso mi rende il dolore
 Agitato di sdegno m'accendo
 Nè comprendo nell'ira che fò.

Già &c.

S C E N A XII.

Giardini reali con Parco.

Sesostri, e poi Nitocri.

Ses. **S**olitudini amene, ombre gradite,
 Quì per pochi momenti
 Lusingate pietose i miei tormenti.
 Spiega omai le placid'ali
 Dolce sonno obbligo de' mali,
 E consola il mio tormento
 Coll'imgo del mio Ben.

s'addormenta.

Nit. Deh, chi m'addita il reo,
 Il traditor del mio Sesostri ucciso?
 Chi mi svena quell'empio? Egli quì giace
 Sommerfo in dolce sonno. Oh giusti Dei;
 Oh come pronti offrite
 La Vittima gradita ai sdegni miei.

cava il pugnale.

Empio ti giunsi al fin. Come il mio figlio
 Cadde da te svenato
 De' suoi verd'anni in sù i primieri albori,
 Così cadrai trafitto;
 Ma da più degna man. Perfido mori.

S'appressa per ucciderlo, e si ferma.

Quale improvviso gelo
 Tutti m'ingombra i sensi,

To-

Toglie agl'occhi la luce, e il colpo arresta!
 Che fai Nitocri? E qual viltade è questa!
 Più non si tardi, cada,
 Cada l'indegno, e sia
 Nel figlio ucciso ancor punito il Padre.
 Mori, mori crudel... *si appressa di nuovo.*

Ses. T'arresta, o Madre... *dormendo.*

Nit. Qual voce mi trattiene,
 E qual freddo timore
 Mi forse per le vene.
 Ombra insepolta dell'estinto figlio,
 Perché m'arresti? Forse
 Della vendetta mia paga non sei?
 Forsennata che sono!
 Ah del nemico tuo questa è la voce,
 Che dormendo vaneggia:
 Ombra del figlio mio se quì t'aggiri,
 Vedi l'empio morir. *vuol ferire.*

S C E N A XIII.

Amasi, i sudetti, e poi Fanete.

Am. **D**Estati Ofiri.
ferma Nit. e gli toglie il pugnale.
 Lascia o crudele.

Nit. Sorte troppo infedele!

Ses. Ahime che veggio!

Am. Scelerata! E qual furia alla tua destra,
 Al tuo cor insegnò colpa sì acerba?

Ses. (Ahi qual mano m'affale, ahi qual mi ferba?)

Nit.

Nit. Un colpo io volli far, che t'insegnasse
 Qual ben si pianga, e mal si perda un figlio.

Fan. Signor. Qual ferro stringi?

Am. Senza di me trafitto

Per mano di colei cadeva Ofiri.

Nit. E ben cadea.

Fan. (Che sento,

E che non tenta mai l'amor di Madre!)

Am. N'insuperbisci ancora?

Nit. Della fortuna avversa

Mi vanto, e non mi attristo.

Am. Olà Custodi? *entrano le guardie.*

Traggasi al suo castigo, e tù l'imponi a *Ses.*

Ses. (Ingiustissima legge!)

Nit. Eccomi pronta

A ricever la pena,

Che ho meritata allor, che non ti uccisi a *Ses.*

Prescrivila: che tardi? Ho il cor più forte,

Che non ebbi la destra.

Am. Empia morrai.

Nit. Minacciami la vita, e non la morte.

Ses. (Più misero di me chi vide mai!)

Nit. Voi sì, voi paventate

Ciò che alla mia costanza or minacciate,

Tu d'Aprio traditor, tu di Sefostri;

Ma il conforte, ed il figlio

Nella sposa ancor vive, e nella madre:

Sì la madre, e la sposa,

Il figlio, ed il conforte in me temete:

E da ciò ch'io tentai,

Ciò che tentar io possa empj scorgete.

Tu mi svenasti il Figlio .
 Perfido Traditore *a Sefostri*
 Lo Sposo mi togliesti *ad Amasi*
 Tiranno ingannatore ,
 Ma nelle mie sciagure
 Più forte ancor farò .
 So che mi brama misera
 Il vostro cor spietato ,
 Ma dell'avverso Fato
 Alfin trionferò . Tu &c.

S C E N A XIV.

Amasi, Sefostri, e Fanete.

Am. **V**Uò che l'empia s'uccida .
Sef. **V**Ah nò . Pietoso
 Dona al materno amore
 Il materno furore .
Am. Vile è la tua pietà .
Fan. Ma non è vile
 La raggion che la salva . Un sì gran pegno
 Grande ostaggio ti fia contro i perigli
 Del presente tumulto . Io già rimiro . . .
Am. Viva ella dunque .
Sef. (Al viver suo respiro .)
Am. Ma da nuove sue trame
 Chi m'assicura ?
Fan. A te di lei rispondo .
 In me ti affida ; ed a suo tempo aspetta
 Dal mio zelo costante
 Del Regno la vendetta , e del Regnante .

Ben-

Benche si veda oppresso
 Dalla procella infida ,
 Coll'arti , e col consiglio
 Guida il naviglio
 In porto
 Il provido Nocchier .
 E quando si credea
 Preda restar dell'onde ,
 Giunto all'amiche sponde
 Respira il Passagger . Benche &c.

S C E N A XV.

Amasi, Sefostri, e poi Artenice.

Am. **S**Ai tu, Osiri, a qual Nume
 Il viver tuo si debba ?
Sef. Al tuo soccorso .
Am. Giungi opportuna, o cara. E fai qual forte
 Per te mosse il mio braccio ?
Art. (Ah no'l sapeffe, oh stelle !)
Sef. L'amor che tu mi porti .
Am. Nò : l'amor d'Artenice .
Sef. (Oh Dei , che intendo !)
Am. Mi parlò del tuo rischio
 Su quel labro il suo amor : L'amor che noi
 Stringerà d'Imeneo fra le catene .
Art. (Oh rimembranza !)
Sef. (Oh pene !)
Am. A lei, ch'è tua Regina
 Or le grazie si denno .
 Tu con essa rimanti : a lei favella .
 Il nume tuo, la tua fortuna è quella .

parte.
 SCE.

S C E N A XVI.

Artenice, e Sefostri.

Sef. Come, Artenice? Io salvo
Per tuo favor? Tuo dono è la mia vita?

Art. Sì, Osiride, ho tradita
Di Nitocri la speme, ed al periglio
Artenice rapì d'Amasi il figlio.

Sef. Pietà forse opportuna
È quella ch'hai di me.

Art. Tu di me l'abbi,
Principe; e se non posso
Più sperare in Sefostri, in te non deggio;
Vanne: Toglimi almeno
D'Amasi al nodo. Altro favor non chieggo.

Sef. Non dubitar. Su la mia fe riposa.
Farò, che tu non sia d'Amasi sposa,
Nè pur del reo, nè pur dell'empio Osiri.

Art. Ahime! Tanto non chiedo.

Sef. Ben farò, che tu sia Sposa, e Regina,
Sì Regina di Menfi, e Sposa...

Art. Oh Cieli!
Di chi?

Sef. Di chi tu brami, ed oggi appunto
Di consolar pretendo
Tutte le tue speranze.

Art. Io non intendo.

A questi accenti ignoti
Mi balza in seno il core;
Ma il cor gl'interni moti
Intendere non può.

Di sospirato bene
Se farò lieta un giorno;
O se fra mille pene
Viver ogn'or dovrò. A questi &c.

S C E N A XVII.

Sefostri.

Qual sventura è la mia!
M'odia la Madre, e fiera
Tenta del sangue mio macchiar la mano.
M'ama Artenice, e dal suo labro ascolto;
Che merto l'odio suo, che reo son'io,
Perche la Madre, e l'adorato bene
L'uccisor di me stesso in me ravvisa,
E in mezzo a tanti affanni
Io non posso parlar. Numi tiranni!
Son qual nave, che frante le vele
Resta preda di fiera tempesta,
E percossa dal vento crudele
Infelice si perde nel mar.
Mi si accrescon le barbare pene,
Che non posso all'amato mio bene;
Nè alla madre i miei sensi spiegar.
Son &c.

Fine dell' Atto Secondo.

À T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Amasi, e Nitocri. Guardie.

Am. **S**I: l'ingiurie, i dispreggi, i tradimenti,
E tutto a te perdono.

Nit. Pietà, che non ti chiedo.

Am. A te dò vita,
Rendo a te libertà.

Nit. Le abborrirei,
Se fossero tuoi doni.

Am. A te la Reggia
Carcere più non fia.

Nit. Di stragi, e scempj
Già divenne Teatro.

Am. Senza Custodi al fianco
Menfi ti vegga.

Nit. E de' suoi Re mi vegga
Mifero avauzo, e solo.

Am. Ma voglio

Nit. Empio che vuoi?

Am. Che tu, in mercede
Di questa mia clemenza,
Al Popolo rubello
Col tuo duolo protesti, e col tuo pianto,
Che il tuo Figlio morì.

Nit. Facciafi; e cresca

L'ira col danno.

Am. Vanne. Poco ti costa esser felice.

Nit. Andrò; ma ne' tuoi doni
Paventa, o scelerato, il furor mio.

Am. (Per deluder costei finger degg'io.)

Nit. Sì Tiranno vuoi ch'io vada?

Tu precedimi, verrò.

Narrerò del Figlio mio

La funesta sorte (oh Dio!)

E dolente io piangerò.

Ma paventa anima ingrata

Che dell'ombra invendicata

La vendetta io far saprò.

(Già confusa il duol mi rende

E smarrita errando vò.)

SCENA II.

Amasi, ed Artenice.

Am. **V**ieni, o Bella, a calmar . . .

Art. Lascia gl'affetti,

Sire, e previeni i mali

Che sovra stano a te, non men che al Figlio.

Am. Come! Nuove congiure? Intendo, intendo.

La rabbia di Nitocri

Ostinata m'insidia. Olà! Si arresti

L'iniqua, e non si lasci

Che alcun la vegga, o favellar le possa.

partono alcune guardie.

Art. Eh Signor ; di Nitocri
Paventar più non dei. Vien da altra mano
Il colpo, ch'io t'addito.

Am. Dì ciò che fai.

Art. Vecchio straniero, e ignoto
Di te richiede. Ei t'esporrà l'arcano.

Am. Venga. Quanto a te denno i giorni miei.

Art. (Il caro Ben voi custodite, o Dei.)

S C E N A III.

Canòpo, e i sudetti.

Am. (CHe mai vegg'io? Quegli è Canòpo.)

Can. Ah Sire:

Pur il Ciel m'esaudi: pur m'è concesso
L'onor di rivederti.

Am. (E' desso, è desso.)

Art. (Dubia quì ascolto.)

Am. Oh mio fedel tu vivi?

Tu vivi allor che morto io ti piangea?

Can. Tal mi credè chi sul mattino immerse
La spada scelerata in queste vene.

Am. Chi tanto osò?

Can. La stessa man, la stessa

Che il tuo gran figlio iniquamente uccise.

Am. Mio figlio?

Art. Osiri?

Can. Appunto.

Am. Oggi lo strinsi in Menfi.

Can. Oggi nel Bosco ei fu trafitto. Io il vidi

Ca-

Cadere, e il suo pur vidi
Fiero uccisor drizzare a Menfi il passo.

Am. Son tradito, o deluso.

Art. Io son di sasso!

Am. Soldati olà? Quì voglio il Prence.
partono alcune guardie.

S C E N A IV.

Fanete in disparte, e i sudetti.

Fan. OH Cieli!

Artenice parlò. Non v'è più scampo.

Can. Temi per te. Forse non basta all'empio
Una vittima sola.

Am. Odo gran cose,
E maggiori ne attendo.

Art. In me le ciglia
Tien minaccioso il Padre.

avvedendosi di Fanete.

Fan. Incauta figlia!

S C E N A V.

Sesostri, e i sudetti.

Am. Vieni. Appressati. Mira.
Dì. Ravvisi colui?

Ses. Numi! Qual vista?

Am. Ti turbi? Non rispondi?

Canòpo a me ti volgi. Osserva. Parla.

Non è questi il mio figlio?

Can. Quegli Signor? Quegli tuo figlio? Ah l'em-
Quegli del figlio tuo fu l'omicida.

Art. Che feci?

Fan. Avversi fati!

Am. Il figlio mio tu trucidasti?

Can. E certo

Siane il tuo cor. Ben lo ravviso. Ei tinto
Và del fangue d'Osiri, e và del mio:

Ei doppo il suo delitto

Tolse al tuo figlio, onde mentirne il grado,
La regal gemma, e di Ladice il foglio.

Vedi qual di sua frode

Fosse l'idea. Tremane, o Sire. Io parto:

E contento morirò, se meco io scerno

Scender quell'empio al doloroso Averno.

parte.

S C E N A VI.

Amasi, Sefostri, Artenice, e Fanete.

Am. **V**A, contento farai. Morrà l'iniquo.
Deggio temer.....

Fan. Più non si tema: è cheto,

Sire, il tumulto. All'imeneo felice

Altra pompa non manca,

Che d'Amasi l'aspetto, e d'Artenice.

Andiam.

Am. Giungi opportuno.

Vedi colui?

Fan. Tuo regal Figlio?

Am. Eh! Dille

Il Carnefice suo.

Fan. Che ascolto?

Am. E senza

La pietà d'Artenice

Lo diresti anche il mio.

Art. Inumana pietà!

Fan. Cieli! E fia vero

Che uscì dalla tua man colpo sì enorme?

Per te Osiri morì?

ad Amasi

Ses. Morì, o Tiranno,

Morì: Non dubitarne; ed io l'uccisi.

Am. Traditor: qual disegno,

O qual fine era il tuo nel folle inganno?

Usurparmi gl'affetti, e insieme il Trono?

Ses. Tutto saprai, quando saprai chi sono.

Am. Chi sei? parla, o crudele.

Ses. Da ciò, che oprai non mi conosci ancora?

Pensa al colpo, ehe io feci:

Quello ti dica, e chi son'io ti mostri.

Odilo, e ne paventa. Io son Sefostri.

Art. Sefostri? O Numi!

Am. O forte!

O vittima! O vendetta!

Guardie: Si sveni.

*si avanzano le guardie, e Sefostri dà di
mano alla spada.*

Art. Ah nò, mio Re.

Fan. Signore:

Qual vendetta è la tua,

S'egli ha dinanzi a te sì nobil morte?

Ses. Non l'avrò solo. *in atto di difesa.*

Am. Iniquo

Fan. Fa che la tema, e lenta;
Ma sanguinosa, tormentosa, e lenta.

Am. Piacemi.

Ses. Traditori,
Non son facil trionfo.

alle guardie che si accostano.

Am. O cedi, o mori.

Fan. Sì cedi: o l'altrui stragi
Comincino da me, se tanto ardisci.

Ses. Anche Fanete a danni miei?

Fan. Fanete serve al suo Re.

Ses. Saziati, o crudo, e prendi.

getta la spada ai piedi d'Amasi.

Am. Dall'odio mio la peggior morte attendi.

Ses. Volea sotto quel ferro
Vederti esangue unire il Padre al Figlio.
Mi fu avverso il destin. Pur mi consolo
Col tuo Osiri trafitto,
Che un Tiranno di meno avrà l'Egitto.

Am. Fremi, ma ne' miei ceppi: e tu Artenice.

Art. Mi scoppia il cor.

Am. Che miro!

A te degg'io la mia vendetta, e piangi?

Art. Lascia ch'io pianga. Lagrime più giuste
Chi mai versò? Tardi m'avveggiò, oh Dio,
Che ho tradito il mio Sposo,
Che ho tradito il mio Re.

Am. Come?

Fan. Come parli?

Altro Sposo, altro Re non ha il tuo core,
Che quello a cui Fanete or ti destina.

Am. Fido vassallo:

Fan. Ad affrettar nel Tempio

Vado gl'alti sponsali.

Con la vittima rea colà ti attendo,
E pria ch'ivi d'Amore arda la face

Abbia il Regno, abbia il Re vendetta, e pace.

In gioja, ed in core

Vedrai cangiato il giorno

Ti scherzerà d'intorno

Amabile il piacer.

(Non lo sperar Tiranno

Funesto a te farà.)

Con la tua Sposa al fianco

Vivrai sicuro, e franco

Potrai lieto goder.

(Perfido sì a tuo danno

Tutto si cangerà.

In &c.

S C E N A VII.

Amasi, Artenice, e Sefostri.

Am. **A**Rtenice, il conosco:

Sia pietà, sia fiacchezza, a te dà pena
Di Sefostri il Destin. Da tuoi primi anni
Tuo sposo esser dovea.

Lo so: voglio al tuo duolo

Usar pietà. Teco lo lascio, e solo.

Art. Pietà crudel!

Am. Quel che per essa è dono a *Sesoftri*.
 Per te tormento sia.
 Rimanti: e vedi in lei
 Che già è perdita tua la gioja mia. *parte.*

S C E N A VIII.

Artenice e Sesoftri. Guardie.

Art. **S**esoftri anima mia: così ti trovo?
 Così ti perdo? E' questo
 Il dolce nodo, il lieto amor, che unirci
 Ambo dovea? Per me tu a morte? Ah! questa
 E' la pena più ria;
 Che tu vada a morire,
 E che vada a morir per colpa mia..
Ses. Mio ben, non ti doler. Celami un pianto,
 Che mi fa più infelice..
 Vivi, vivi contenta i giorni tuoi..
 E se m'odon gli Dei,
 E se tanto può amor, vivi anche i miei..
Art. Ch'io viva senza te?
Ses. Si: vivi, o cara;
 E s'egli è ver, che m'ami,
 In questo, che t'imprimo
 Sulla destra fedel bacio ossequioso
 Prendi il mio spirto, e il custodisci in seno..
Art. Oh Dio! Nō più: Sēto, che il cor viē meno..
Ses. Cara Artenice oh Dio!
 Proferirlo non sò.. Mio Bene Addio..

Lasciar l'amato Bene
 Per sempre in pianti, e pene
 Che fier tormento è mai!
 Idolo mio lo fai
 Se senti amor per me..
 Ma pur morirò contento
 In faccia al rio tormento,
 Se lieti i giorni miei,
 Idolo mio, gli Dei
 Viver faranno a te..

Lasciar &c..

S C E N A IX.

Artenice sola.

OH sommi eterni Numi il caro sposo
 Difendetemi voi. Se il mio martire,
 Se l'aspra pena non m'uccide ancora,
 Vero non fia, che di dolor si mora..
 Se il fedel Compagno amato
 Perde mai la Tortorella
 Và nel Bosco, e và nel Prato
 Questa parte scorre, e quella,
 Nè riposo può trovar.
 Nel timor del suo periglio
 Veder pargli il duro artiglio,
 Che lo vada a lacerar.

Se &c..

S C E N A X.

Parte di Tempio con la statua dell'Odio
da una parte, e con Trono reale
dall'altra.

Fanete, e Orgonte.

Org. **I**N periglio sì grande
Onde lo scampo, onde il riparo amico.

Fan. Dal tuo brādo, e dal mio. Benche fra ceppi,
Sesostri è il nostro Re. Coraggio, e fede.

Org. Ma che pensi di far?

Fan. Tornare al Regno

La sua felicità, spento il Tiranno.

Org. T'ascolti il Ciel. Ma queste
Son delle colpe sue pompe superbe.

Fan. E pompe diverran della sua pena.

Org. Quì frà poco Artenice al Traditore
Stender dovrà la destra.

Fan. Ma in suo foccorso avrà quella del Padre.

Non temer. Co' tuoi fidi

Mi assisti, ove sia d'uopo.

Org. Molto mi fai sperare; e a tanta speme
Deggio del mio valor le prove estreme.

Di quest'oppresso regno
Saprò destar lo sdegno

A danno

D'un Tiranno

D'un'empio Traditor.

E con

E con sereno ciglio
Senza viltade, o tema
Ogni sciagura estrema
Saprò soffrire ancor.

Di &c.

S C E N A XI.

Fanete, ed Amasi con Guardie.

Fan. (**E**cco l'Empio.)

Am. Ubbidisti a cenni miei?

Fan. Risponde di mia fè la pompa illustre.

Am. E' quello il Regio Trono,
Ove meco si affida oggi Artenice.

Fan. Il Simulacro è quello
Dell'Odio.

Am. Ei fia quel Nume, alle cui piante
Io svenerò Sesostri

Vittima del mio figlio, e del mio sdegno.

Fan. (Barbara idea!) Poi forgerà d'amore
L'Ara felice.

Am. Ove per noi s'accenda
La face d'Imeneo.

Fan. Folle speranza.)

Am. Vanne, o mio fido. Affretta
Al tuo Re le delizie, e la vendetta.

parte Fanete.

S C E N A XII.

Amasi, ed Artenice.

Am. **P**Lachisi omai l'ombra d'Osiri. A noi;
Et alla pena sua venga Sesostri.

Arti

Art. Chi sà, se lieta, o paga
Fia di questo furor l'ombra d'Osiri?

Am. Piace a me? Tanto basta.
Ei di tre colpe è reo. M'uccise il figlio:
Pretende nel mio Trono: E mi è rivale.
E tre Giudici ancora,
Il Padre, il Rè, l'amante
Lo chiamano al castigo. Ei venga, e mora.

Art. (Ahi! Fanete dov'è?) Rivale il temi?
Concedimi Sefostri, e più non l'amo.
Senti che duro patto! A me lo dona:
Ecco del dono il prezzo; ecco Artenice;
Ecco la fede: Ecco la destra ancora.
Viva Sefostri, e tua son'io.

Am. Nò: mora.

S C E N A XIII.

Sefostri frà Guardie, e detti.

Sef. **E** Comi'o Traditore a te davante.
Da me che vuoi? l'orror delle catene:
Nò non mi fa spavento; in questo volto
Intrepido, e costante
Mira il valor che serbo in seno accolto.

Am. Così al Giudice un Reo?

Sef. Così al Tiranno un Re.

Am. Ma un Re, che serve:

Fra catene al Tiranno, e lo paventa.

Sef. Mentitore ti mostra il mio coraggio.

Am. Tutto questo coraggio,

Tutti

Tutta questa costanza
A fronte di due pene or quì si vegga:

Sia l'una il tuo morir. L'altra Artenice
Mia Sposa sù quel Trono, e sia la prima.

Art. Non farà mai.

Sef. Deh taci;

China al destin la fronte, e l'empio temi.

Art. Viva almen l'infelice.

Am. Eh vieni al foglio.

Vuò le tue nozze, e la sua morte io voglio.

Art. Forza crudel!) *la prende per mano.*

Sef. Vanne mia cara.

Art. Oh Dei!)

Am. Vieni, Regina, e Sposa mia tu sei.

va con Artenice sul Trono.

Sef. A che più si ritarda il morir mio?

Am. Presto morrai. Là s'incateni.

Sefostri è legato alla statua dell'Odio.

Art. Oh Dio!

Am. Or cada.

Sef. Il colpo attendo, e non lo temo.

Am. Mà il braccio temerai,

Che farà tuo omicida.

Qua si tragga Nitocri.

Art. A che la chiami?

Am. Effà il suo figlio uccida.

Sef. (O barbarie!)

Art. (O empietà!)

Am. Se à lei ti scopri, *a Sefostri.*

Teco morrà la Madre. E se tù parli *ad Art.*

Per te dell'ire mie fia reo Fanete.

Sef.

Ses. Numi, Numi d'Egitto, e voi tacete?

S C E N A XIV.

Nitocri frà Guardie, e detti.

Nit. **E** Ccomi. Che si vuol? Sul Trono affisa
Artenice con l'Empio?

Am. Vieni, o Nitocri, e vedi
S'empio, o giusto son'io; là scorgi il reo
Del tuo morto Sefostri. In lui si adempia;
E si adempia da te la tua vendetta.

Nit. Ch'io trafigga tuo figlio? Eh qualche frode,

Am. Mio figlio sì, ma un figlio indegno, e vile,
E traditor del tuo. Quì l'abbandono
Alle tue furie, e se ti manca un ferro,
Eccoti il mio. *le getta la spada.*

Nit. Lo prendo, e corro... ah! Dove?
Qual gelo! Qual orrore! Un sì bel colpo
Che fù già voto mio, da me si teme?

*Prende la spada, e vada furiosa verso Sefostri;
ma poi si ferma.*

Am. A che più tardi?
Egli il tuo figlio uccise.

Nit. Ei dunque mora. *torna verso Sefostri.*

Art. O Ciel!

Am. Pensa a Fanete:
Pensa, che se tu parli ei più non vive.

Nit. Ma chi mi arresta il braccio?
Narrami, scellerato, anche una volta
Il tuo delitto, onde più pronta all'ire

Mi faccia il mio dolor.

Ses. Parlar non posso.

Nit. Parlar non puoi?

Am. Che chiedi

A lui di più? Non ti mostrò l'acciaro,
Che Sefostri stringea? Sù gl'occhi tuoi
Non vantò il tradimento?

Nit. E' vero. In lui vegg'io

D'Amasi il figlio, e l'uccisor del mio.
Mora. *corre a ferir Sefostri.*

Art. Ferma o Regina.

scende furiosa dal Trono.

Nelle viscere tue, nel tuo Sefostri
Misera incrudelisci.

Nit. Eterni Dei che tradimento è questo!

Am. Temeraria... *ad Artenice*

Art. Spietato e che? credevi,
Che per le tue minaccie
Io volessi tacer? Sì vile, ed empio
Non è il cor mio. Regina; ecco Sefostri
Il tuo Figlio, il mio Sposo,
Non più mio, non più tuo. Sorte crudele
Al tuo affetto, al mio amore
Lo rende in un baleno, e lo rapisce.

Ses. Deh perche non tacesti? *ad Artenice*

E perche mi togliesti in un instante
E la Madre, e l'amante?

Am. Forfennata morrai. *ad Artenice.*

Nit. Di che ti lagni?

La pietà d'Artenice
Rende più atroce, e forte

Come appunto tu vuoi, la tua vendetta,
 Alla tua crudeltà giova, ch'io sappia,
 Ch'ora un figlio m'uccidi. Ah! Se non sei
 Nato di Tigre, o d'Aspide, ricevi
 Per quello di Sefostri il sangue mio.
 Deh cangia per pietà, cangia consiglio
 Svena, svena la Madre, e serba il Figlio.
Am. Non parlavi così Donna proterva,
 Quando il Volgo di Menfi alto fremea.
 Olà. Più non si tardi:
 Paghi colui del mio timor le pene,
 E della Madre al piè cada svenuto.
Qui alzandosi improvvisamente il prospetto si vede tutto il Tempio illuminato con l'ara d'Amore, e d'Imeneo in lontano. Cade il simulacro dell'Odio, e resta sciolto Sefostri. Sparisce il Trono, e volendone scendere Amasi si trova incatenato ad un sasso.

SCENA ULTIMA.

Fanete, e Orgonte con spade nude alla mano, loro seguito, e i suddetti.

Fan.)
Org.) à 2. **M**Ori tu scelerato.

Am. Qual tradimento? Oh Cieli io fra catene!

Art. Ah caro Padre *a Fanete.*

Ses. Ah mio fedel

Org. Regina

Fan. Mio Re

Org.

Org. Liberi siete.

Nit. Or va mio figlio,

Vendica il Genitor, Nitocri, e il Regno.

Am. Io? Io tradito?

Amasi vien circondato dalle Guardie.

Fan. A te, Signor, lo sveno.

in atto di ferir Amasi.

Ses. Fermati: Non profani

Quel sangue scelerato il Tempio, e il Nume.

Am. Felloni, al vostro Re?

Org. Regna Sefostri.

Am. Chi mi tradì?

Fan. Fur dal mio zelo ordite

L'ingegnose catene, onde sei cinto.

Am. Un sasso è il Trono mio? Lacci al mio piede?

Custodi, ov'è la fede?

Vassalli, ov'è l'amore?

Ses. Taci: non ha Vassalli un traditore.

Am. O perfido Fanete, o iniquo Orgonte:

O perfido destin! ... Vi cedo il Soglio,

Lasciatemi la vita.

(glio.

Ses. Voglio il mio Regno, e la tua morte io vo-

Am. Almen per te si plachi *ad Artenice*

Il mio fiero nemico, or ch'è tuo sposo.

Art. Da me, da lui cerchi pietade ancora?

La chiedi invano. Amasi vada, e mora.

Am. Morrò, dammi quel ferro.

Un ferro a me si niega?

Ses. Un Carnefice attendi. Al suo supplizio

Conducetelo o Fidi.

Am. Andianne. Morirò; ma temi ancora *(a Ses.*

D'Amasi

D'Amasi le vendette . Amor sepolto
 Tuo nemico m'avrai , M'avrà l'Egitto
 Suo funesto Tiranno , e col mio sdegno
 Sarò fatale al Re , fatale al Regno .
 Di nere faci , e di serpenti armato
 Con orrido sembiante ,
 E con Megera , e le compagne allato
 A te verrò d'avante :
 E allor che detterai leggi all'Egitto
 Nel Regio Soglio affiso ,
 Ti farò nelle vene
 Gelare il fangue , e impallidire il viso .
 Nel talamo regale *ad Artenice*
 A turbar la tua pace , e i sonni tuoi
 Dagl'abissi trarrò larve funeste .
 Ti pingerò nella turbata mente

a Nitocri.

Le Cene di Tieste .
 Innanzi agl'occhi vostri *a Tutti*
 Nutriti d'Acheronte a i neri lidi
 Gl'angui scuotendo , e l'atre faci ardenti
 V'afforderò co' spaventosi gridi :
 E col flagello in mano , e notte , e giorno
 M'avrete ognora ombra sdegnata intorno .

Cinto di serpi orribili

A te farò spavento : *a Sefostri*

Sarò con cento furie

Il tuo crudel tormento . *ad Art*

Con fieri orrendi sibili

Il tuo terror farò . *a Nitocri*

Com

Come sonante fulmine
 Vi striderò d'intorno : *a Tutti*
 Come fremente turbine
 Farò sparirvi il giorno :
 Con cento larve squallide
 Ogn'or v'insulterò . *Cinto &c.*

Nit. Figlio ti stringo al seno . Ed è pur vero
 Che vivi , e regni ?

Ses. A questi fidi , o Madre ,
 Devo il Regno , e la vita .

Org. N'ha la gloria Fanete .

Fan. E meco Orgonte .

Nit. Ma come ?

Fan. In altro tempo

Ti narrerò la nobil opra . Intanto

Vuò che Menfi giuliva

Vegga in Sefostri il suo Regnante , e vegga

In Artenice ancor la sua Regina .

Nit. Ed a Popoli infegni il grand'esempio ,
 Che il Cielo non mentì , mentì quell'empio .

Tutti. In sì bel giorno

Si sparga intorno

La gioja , e il giubilo

In ogni cor .

E alla costanza

Serva di gloria

La rimembranza

Del suo dolor .

Fine del Dramma .